

# Vivere e imparare nel digitale

L'evento pandemico, anche per quanto riguarda l'uso delle tecnologie (forse, soprattutto), ha segnato un salto decisivo.

Si è trattato di un salto caratteristico di tutte le Rivoluzioni, che ha portato a catapultare le nostre società, a una velocità siderale, nell'esperienza *onlife*, neologismo coniato da Luciano Floridi che vuole alludere all'annientamento della distinzione tra l'*online* e l'*offline*.

In questo numero abbiamo voluto riflettere sui “miti” e sulle “tendenze” della “quarta rivoluzione”<sup>1</sup>, non solo in conseguenza di questa epocale contingenza, ma anche perché – più prosaicamente – sollecitate dalle pratiche didattiche con il digitale che anche la Musica, quale disciplina scolastica, si è trovata a ricostruire.

Per quanto riguarda i miti, proveremmo – ad esempio – a considerare sorpassata l'idea che l'innovazione passi attraverso il digitale. Ideare il nuovo non significa far fare alle tecnologie quanto può essere realizzabile (probabilmente meglio) in altro modo. *Scuola digitale o scuola viva?* si chiedeva pochi anni fa Mario Pireddu, avvalorando la tesi che la seconda opzione fosse quella su cui lavorare<sup>2</sup>. Oggi l'innovazione, semmai, si può delineare oltre il digitale, poiché considera altri piani di riorganizzazione e di architettura educativa: l'innovazione probabilmente passa dal ripensamento degli orari scolastici, dalla destrutturazione delle discipline, dall'apertura trasversale e longitudinale dei gruppi classe, dalla loro drastica riduzione numerica..., dalla rifondazione – è nostra convinzione – di un paradigma educativo che guardi all'*estetico* quale tratto trasversale.

Proprio incalzati dalle riflessioni in questi domini del professor Pireddu (espresse, da ultimo, anche in un recente convegno online<sup>3</sup>), lo abbia-

<sup>1</sup> LUCIANO FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

<sup>2</sup> MARIO PIREDDU, *Scuola digitale o scuola viva? La logica culturale del PNSD tra mediologia e media education*, “Media education”, Studi, ricerche, buone pratiche, vol. 8, n. 2, 2017, s.p., in <https://oaj.fupress.net/index.php/med/article/view/8781> [consultato il 10/10/2021].

<sup>3</sup> Cfr. *Opportunità e sfide della cittadinanza digitale*, MIUR, 1 ottobre 2021 [consultato il 10/10/2021].

mo invitato per il contributo di apertura, con il quale considera in ottica ecosistemica la musica in rapporto al digitale, all'interno di un quadro che lo assume come dato ineliminabile.

Un'altra idea che crediamo utile lasciarci alle spalle è quella che le tecnologie siano “nuove”. Siamo da tempo pienamente dentro un processo che è già avvenuto, già compiuto, e che ci spinge a riportare il concetto di “tecnologia”, una volta per tutte, entro riferimenti semantici più comprensivi, ben definiti sul piano antropologico e sociologico. Per questo ci è parso utile rinnovare idee che già in passato abbiamo condiviso e diffuso. La prospettiva storico-antropologica di Alessandro Cosentino entro cui la tecnologia va a collocarsi, questo vuole fare.

Accenniamo a un ulteriore mito da sfatare, spesso serpeggiante nei contesti educativi: le tecnologie, e molti studi lo testimoniano, nemmeno favoriscono o migliorano gli apprendimenti.

Non è alle tecnologie che possiamo affidare la soluzione delle nostre difficoltà metodologiche.

Tuttavia, ciò su cui è necessario riflettere (e questa è una tendenza del tutto ovvia) è che nel definire cosa sia “educazione”, oggi dobbiamo inevitabilmente considerare la conoscenza, la consapevolezza, l'uso del digitale. L'acronimo DDI (Didattica Digitale Integrata) che da qualche tempo troneggia nelle nostre scuole, questo sta a dirci. E a ricordarci come anche l'idea di esperienza musicale debba necessariamente accogliere la separazione, a tratti sempre più definitiva, tra gesto e suono. Si tratta di un'esperienza che i nostri giovani vivono con sempre maggiore frequenza e pervasività, in una complessità di commistioni che a fatica ci porta a scindere suono acustico, suono elettronico, suono digitale.

Gli altri contributi che compongono il numero vogliono pertanto offrire alcune direzioni di sviluppo che la musica ha intrapreso nell'incontro con il digitale: una rassegna delle possibili prassi didattiche orientate dai vincoli della pandemia (Luca Bertazzoni); le possibili intersezioni del linguaggio musicale con quello logico-matematico tramite l'illustrazione di un'esperienza di coding musicale (Roberto Agostini e Leo Izzo) e la descrizione di un progetto di ricerca che indaga i processi di apprendimento di alcune costruzioni matematiche utilizzate nella formalizzazione geometrica e modellizzazione informatica delle strutture musicali (Moreno Andreatta); la ricostruzione dello stato dell'arte della disciplina “Tecnologie musicali” attraverso le testimonianze di tre docenti di Liceo Musicale (Vittorio Liberti, Giovanni Maselli e Tommaso Rosati).

Completano il numero la rilettura del testo di François Delalande *Dalla nota al suono. La seconda rivoluzione tecnologica della musica* da parte di Roberta De Piccoli, e – nella sezione online – la consueta sintesi di studi incentrata su una lettura critica di alcune delle complesse relazioni fra musica, tecnologia ed educazione curato da Lara Corbacchini, insieme a due documentazioni didattiche “digitalmente connotate”: l'uso dell'ap-

plicativo *BeebBox* (curata da Simone Francia) e il racconto di un'esperienza a sfondo etnografico che con la tecnologia ha dovuto confrontarsi in quanto condotta durante i mesi di didattica a distanza (Caterina Pulito).

Distinto dai temi di questo numero, invece, è il testo di Serena Sabia che accogliamo nell'apposita sezione "Digressioni". Quale ipotetica coda dei festeggiamenti per il cinquantenario della rivista, ospitiamo una rilettura diacronica di quanto pubblicato da "Musica Domani" relativamente alle strategie didattiche e alle prassi che riguardano l'insegnamento storico-musicale.

*Alessandra Anceschi*